

L'approfondimento mensile sul lavoro con e per gli **INDIVIDUI**

ALL'INTERNO... Siria: aumentano le morti in prigione - Grazie Amnesty! Operazione trasparenza - Diritti umani e polizia in Italia - Buone notizie ... e altro ancora!

Siria: aumentano le morti in prigione. Almeno 88 casi da aprile!

Un nuovo rapporto diffuso da Amnesty International rivela che in Siria **almeno 88 persone sono morte in prigione** durante i cinque mesi di sanguinosa repressione delle manifestazioni per le riforme, segnati da arresti di massa. Le vittime, tutte di sesso maschile, comprendono **anche minorenni, alcuni dei quali di 13 anni di età**.



Le 88 morti registrate da aprile ad agosto rappresentano un significativo aumento rispetto ai cinque morti in prigione all'anno riscontrate da Amnesty International negli ultimi anni in Siria.

"Le morti dietro le sbarre stanno raggiungendo una dimensione massiccia e paiono costituire il prolungamento dello stesso brutale disprezzo per la vita cui stiamo assistendo giorno dopo giorno nelle strade della Siria" - ha dichiarato Neil Sammonds, ricercatore di Amnesty International sulla Siria. **"I resoconti delle torture che riceviamo sono orribili.**

Crediamo che il governo di Damasco stia perseguendo in modo sistematico e su vasta scala il suo stesso popolo".

Tutte le vittime citate nel rapporto erano state arrestate perché **avevano preso parte**, o erano sospettate di aver preso parte, **alle proteste di massa** lanciate a marzo dal movimento per le riforme.

In almeno 52 degli 88 casi, vi sono prove che maltrattamenti e torture abbiano causato direttamente la morte o abbiano contribuito a causarla.

Amnesty International ha visionato immagini di 45 di questi casi, filmate da parenti, attivisti o altre persone, e ha chiesto di analizzarne un certo numero a esperti indipendenti di medicina legale.

Le ferite riscontrate sul corpo di molte vittime indicavano che avevano potuto ricevere violenze durissime. Tra i segni della tortura, vi erano quelli di **bruciature, frustate, schiaffi e percosse**.

La maggior parte delle morti denunciate nel rapporto è avvenuta nei governatorati di Homs e Dera'a, sedi delle principali proteste. Morti in prigione sono state registrate anche in altri cinque governatorati: Damasco, Rif Damashq, Idlib, Hama e Aleppo.

Hamza Ali al-Khateeb, 13 anni, scomparso il 29 aprile durante le proteste contro l'assedio di Dera'a, è stato ritrovato morto con segni di percosse e il pene mozzato.

Un filmato visionato da Amnesty International mostra il corpo di Tariq Ziad Abd al-Qadr, un uomo di Homs, nelle condizioni in cui era stato



restituito alla famiglia, il 16 giugno. Aveva i capelli strappati e segni sul collo e sul pene, probabilmente causati da scariche elettriche, e inoltre quella che sembrava una bruciatura di sigaretta, cicatrici di frustate, ematomi e ferite da taglio.

Il corpo del dottor Sakher Hallak, che dirigeva una clinica per disturbi alimentari ad Aleppo, è stato rinvenuto sul ciglio di una strada pochi giorni dopo il suo arresto, avvenuto il 25 maggio. Secondo quanto testimoniato da alcune fonti ad Amnesty International, il suo corpo presentava segni di fratture alle costole, alle braccia e alle dita; gli era stato cavato un occhio e tagliati i genitali.

Amnesty International non è a conoscenza di alcuna indagine indipendente svolta sulle cause della morte dei casi citati nel suo rapporto.

L'organizzazione per i diritti umani ha chiesto da tempo al Consiglio di sicurezza di riferire la situazione della Siria alla Corte penale internazionale, imporre un embargo sulle armi verso il paese e congelare i patrimoni del presidente Bashar al-Assad e dei suoi collaboratori di maggiore profilo.

*"Nel contesto delle violazioni massicce e sistematiche che stanno avendo corso in Siria, riteniamo che queste morti in prigione possano costituire **crimini contro l'umanità**. La reazione del Consiglio di sicurezza è stata sinora profondamente inadeguata, ma non è troppo tardi per intraprendere un'azione ferma e giuridicamente vincolante nei confronti della Siria" - ha concluso Sammonds.*

Amnesty International ha i nomi di **oltre 1800 persone morte dall'inizio delle manifestazioni** per le riforme. Migliaia di altre persone sono state arrestate e molte di esse sono detenute in luoghi segreti, a rischio di torture e di morte.

AZIONI URGENTI CHIUSE A LUGLIO/AGOSTO

UA 97/10 Stati Uniti d'America

Il caso di Jordan Brown, ragazzino di 13 anni accusato di omicidio, è stato trasferito ad un tribunale minorile. Resterà in un centro di detenzione per minori fino alla prossima comparsa in tribunale. Questo caso sarà di competenza del sistema giudiziario minorile finché Jordan Brown avrà compiuto 21 anni.

Egitto

Centotrentasette persone sono state rilasciate tra il 3 e il 4 agosto 2011 dopo aver trascorso tra le 48 e le 72 ore in caserme militari ed essere state, in alcuni casi, sottoposti a maltrattamenti. Erano state arrestate il 1° agosto durante un sit in in piazza Tahrir, al Cairo.

UA 210/11 Malaysia

Il 29 luglio 2011 sei attivisti del partito socialista, tra cui un parlamentare, sono stati rilasciati dopo un mese di detenzione senza processo. Erano stati arrestati alla fine di giugno nell'ambito di un giro di vite delle autorità nei confronti del movimento che chiede una riforma elettorale. Amnesty International aveva sollecitato il loro rilascio.

UA 165/11 India

Harihal Patel, un ambientalista ed esperto di medicina tradizionale, è stato rilasciato il 28 luglio 2011, dopo due mesi di detenzione per "diffusione di false informazioni", "interruzione dell'ordine pubblico" e "diffusione di allarme e panico" tra la popolazione.

UA 128/09 Russia

Il 27 luglio 2011 Aleksei Sokolov è stato rilasciato dopo oltre due anni di detenzione. Fondatore di un'organizzazione non governativa per i diritti umani, Sokolov era stato



arrestato il 13 maggio 2009. Prigioniero di coscienza adottato da Amnesty International, stava scontando una condanna a tre anni per le pretestuose accuse di furto e rapina.

UA 159/11 Sudan

Il 20 luglio 2011 le autorità hanno rilasciato per insufficienza di prove Idris Yusef Abdelrahman, un funzionario della Missione congiunta delle Nazioni Unite e dell'Unione africana in Darfur (Unamid), era stato arrestato il 27 aprile e incriminato per "minaccia al sistema costituzionale" e "guerra contro lo stato".

UA 219/11 Sudan

Hawa Abdullah, un'attivista comunitaria e interprete per conto della Missione Onu-Unione africana in Darfur, è stata rilasciata il 13 luglio 2011. Era stata arrestata con l'accusa di "cristianizzare" i bambini di un campo profughi.

UA 206/11 Iraq

Dargham Mahdi al-Zaidi, un attivista del movimento per le riforme, è stato rilasciato il 3 luglio 2011 dopo una settimana di carcere. Era stato arrestato per aver partecipato a proteste.

UA 326/07 Chad

Sette uomini arrestati dalle forze di sicurezza il 30 novembre 2007 nella città di Guéréda e da allora scomparsi, sono riapparsi in libertà nel marzo 2011. I sette, Abdelkarim Mahamat Ahmat Taowraye, Abdelazizi Moussa Souleyman, Yacoub Oumar Adam, Youssouf Abdelkarim Abdoulaye, Ibrahim Idriss Ibrahim, Ali Aldelkarim Mahamat e Daoud Ibrahim Abdoulaye, appartenenti al gruppo etnico Tama, erano accusati di far parte del Fronte unito per il cambiamento democratico, un gruppo armato d'opposizione. Amnesty International aveva lanciato un'azione urgente in loro favore, chiedendo che le autorità rendessero noto il luogo di detenzione, li tenessero al riparo dalla tortura e li sottoponessero a un processo equo o altrimenti li rilasciassero.

UA 196/11 Iran

Mansoureh Behkish, esponente delle Madri a lutto, un'associazione per la difesa dei diritti umani composta dalle madri delle persone uccise, scomparse o imprigionate dal giugno 2009, è stata rilasciata dietro pagamento di una cauzione il 9 luglio 2011.

UA 179/11 Bahrein

Il 13 luglio 2011 è stata rimessa in libertà Ayat al-Qarmez, la poetessa che a febbraio aveva letto suoi versi in pubblico e che per questo, il 12 giugno, era stata condannata a un anno di carcere.

UA 189/11 Siria

Il 23 giugno 2011 Sabri Mirza, attivista politico curdo e avvocato per i diritti umani, è stato rilasciato dopo aver trascorso 10 giorni in carcere, senza ricevere cibo per i primi due giorni e medicinali per curare il diabete di cui soffre. Era stato arrestato il 13 giugno a Qamishly, con ogni probabilità a causa della sua appartenenza a un partito curdo illegale. In 10 giorni, è stato trasferito in quattro diverse prigioni. Amnesty International aveva lanciato un'azione urgente in suo favore.

GRAZIE AMNESTY!

Care amiche, cari amici,

Sono Eynulla Fatullayev, un ex prigioniero di coscienza. L'altro giorno ho recuperato la mia bramata libertà, grazie agli sforzi della comunità internazionale. Sono assolutamente certo che sono stati il vostro sostegno, la vostra lotta senza tregua per i miei diritti a permettere il mio ritorno a casa. Il regime politico dell'Azerbaijan, fatto di un dispotismo criminale, mi ha tenuto dietro le sbarre per quattro anni. Mi hanno trasferito da una prigione all'altra e incriminato per accuse assurde e inconcepibili.



Tutte queste misure crudeli, spietate e repressive hanno raggiunto il loro obiettivo: tenere il più a lungo possibile in carcere il giornalista che aveva

avuto abbastanza coraggio per sfidare questo regime criminale. Sono

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



stato tra la vita e la morte. Ho conosciuto il male e persone maligne. Ho convissuto con questo male giorno dopo giorno, soggetto al dominio di persone odiose, per un unico motivo: avevo cercato di dire la mia sui ladri corrotti che hanno rovinato il futuro del mio paese.

Ora, cercando di ricostruire la mia vita, vedo chiaramente quanto la vita nelle camere della tortura fosse diventata priva di senso, avesse cessato i suoi ritmi normali. La vita in carcere è soppressa, la violenza non fa altro che annullare ogni traccia di vita e di azione.

Ma siete stati voi, miei amici e salvatori di Amnesty International, ad aver tenuto accesa la fiamma della speranza nel mio cuore. Ho ricevuto messaggi da parte vostra mentre mi trovavo nelle situazioni più disperate e nei luoghi più remoti. Quei messaggi hanno dato conforto alla mia anima, ispirato la speranza mentre ero vicino a un punto di non ritorno. La vostra campagna, le vostre lettere mi hanno ridato speranza, mi hanno aiutato a rimanere lontano dagli abissi della disperazione.

Amnesty International ha ancora una volta dimostrato il suo inestimabile valore, la sua fiducia nella salvezza.

Vi sono grato. Avete salvato la mia famiglia dalla morte. Non vi dimenticherò mai, fino alla fine dei miei giorni. Non ero mai solo in prigione, che fosse inverno o estate, che fosse giorno o notte. E, lo voglio dire ancora una volta, questo è stato merito di Amnesty International. Molte persone, nel mio paese (i miei lettori, i miei sostenitori e gente comune che mi vuole bene) erano sicuri che avrei lasciato l'Azerbaijan per evitare ulteriori persecuzioni. Invece, sento il dovere morale di non farlo, perché la mia salvezza e il mio rilascio sono legati alla salvezza della nostra società, oppressa da questo potere autoritario.

La mia missione sarà quella di servire gli ideali di Amnesty International, ogni ora, ogni giorno, ogni anno. La nostra missione è salvare il mondo dall'ingiustizia. Per riuscirci, dobbiamo far agire le nostre coscienze. Come dice uno dei miei scrittori preferiti, Fazil Iskander, "niente e nessuno nella storia ha mai cercato di fare della coscienza uno strumento di governo nazionale. Non dico l'unico strumento, ma quello principale. Se chiedessimo a Dio se potremmo governare con l'aiuto della coscienza, ci risponderebbe: 'Era quello che volevo fare attraverso mio Figlio ma nessuna persona di governo ha avuto il coraggio di farlo'"

Grazie, molte grazie per il vostro servizio alla coscienza e a Dio, perché la coscienza è la presenza di Dio in noi.

Mi inchino di fronte a tutte e a tutti voi.

Con rispetto, il vostro
Eynulla Fatullayev
che fu prigioniero di coscienza in un paese non libero



L'AZIONE DEL MESE



Nel decimo anniversario del **G8 2001**, che ebbe luogo a Genova dal 19 al 21 luglio, Amnesty International constata con disappunto che le centinaia di vittime delle **gravi violazioni dei diritti umani** compiute in quei giorni da funzionari e agenti delle forze di polizia non hanno ottenuto piena giustizia, anche a causa della **mancanza del reato di tortura** nel codice penale e di misure di identificazione degli agenti durante le operazioni di ordine pubblico, come l'uso di codici alfanumerici sulle uniformi.

Diversi casi emersi nei 10 anni trascorsi da quegli eventi hanno continuato a chiamare in causa le responsabilità delle forze di polizia, confermando l'urgenza di misure legislative e istituzionali per la prevenzione delle violazioni. La condanna in appello per omicidio colposo degli agenti ritenuti responsabili della **morte di Federico Aldrovandi durante un fermo nel 2005**; la sentenza per omicidio volontario dell'agente di polizia stradale che nel 2007 esplose il colpo di pistola che **uccise Gabriele Sandri**; i procedimenti in corso per la **morte di Aldo Bianzino, Giuseppe Uva e Stefano Cucchi mentre si trovavano in stato di custodia**; le accuse di lesioni, aggressione, sequestro di persona e calunnia agli agenti della polizia municipale che tennero in **stato di fermo Emmanuel Bonsu**; sono fatti che dovrebbero interrogare profondamente le istituzioni italiane e che confermano l'urgenza di misure legislative e istituzionali per la prevenzione degli abusi.

Le forze di polizia sono attori chiave nella protezione dei diritti umani in ogni paese: hanno, tra le proprie responsabilità, quelle di ricevere denunce su abusi dei diritti umani, svolgere le indagini e garantire il corretto svolgimento delle manifestazioni, proteggendo chi vi partecipa da minacce e violenze. Perché questo ruolo sia riconosciuto nella sua importanza e svolto nella piena fiducia di tutti, sono essenziali il rispetto dei diritti umani, la prevenzione degli abusi, il riconoscimento delle responsabilità e una complessiva trasparenza.

Amnesty International chiede agli stati di assicurare che le forze di polizia operino nel rispetto degli standard internazionali sull'uso della forza e delle armi, di **prevenire violazioni dei diritti umani e di assicurare indagini rapide e approfondite e procedimenti equi per l'accertamento delle responsabilità, quando emergano denunce di violazioni.**

In Italia mancano tuttora importanti strumenti per la prevenzione e la punizione degli abusi, quali organismi di monitoraggio sul rispetto dei diritti umani e sui luoghi di detenzione, misure di identificazione degli agenti impegnati in operazioni di ordine pubblico e la previsione del reato di tortura nel codice penale.

FIRMA E INVIA L'APPELLO



Silvio Berlusconi Presidente del Consiglio Palazzo Chigi Piazza Colonna 370 00187 Roma	Gianfranco Fini Presidente della Camera Camera dei Deputati Piazza San Claudio 166 00187 Roma	Renato Schifani Presidente del Senato Senato della Repubblica Piazza Madama 00186 00186 Roma
--	---	--

Egregio Presidente del Consiglio

Egregio Presidente della Camera,

Egregio Presidente del Senato

sono un simpatizzante di Amnesty International, l'Organizzazione internazionale che dal 1961 agisce in difesa dei diritti umani, ovunque nel mondo vengano violati.

Le chiedo di esprimere pubblicamente, a nome dell'istituzione che rappresenta, una condanna esplicita e delle scuse verso le vittime, per le violazioni dei diritti umani perpetrate dalle forze di polizia a Genova nel luglio 2001.

La sollecito ad adoperarsi affinché siano garantite indagini rapide e accurate e processi equi in tutti i casi in cui emergano denunce di violazioni dei diritti umani da parte delle forze di polizia.

La invito ad assicurare che venga creata un'Istituzione nazionale indipendente per il monitoraggio del rispetto dei diritti umani, in linea con i Principi di Parigi.

La sollecito a fare quanto nelle sue responsabilità perché sia introdotto il reato di tortura nel codice penale, in linea con la definizione della Convenzione Onu contro la tortura (Cat), sia ratificato il Protocollo Opzionale alla Cat e venga istituito un meccanismo nazionale di prevenzione della tortura e dei maltrattamenti.

Le chiedo di adoperarsi affinché sia avviata un'approfondita revisione delle prassi in uso presso le forze di polizia, garantendo che gli agenti siano adeguatamente equipaggiati e formati a impiegare metodi non violenti e non letali prima di ricorrere, quando strettamente necessario, a un uso legittimo e proporzionato della forza e delle armi.

La invito a far sì che siano previste misure di identificazione per gli agenti impegnati in operazioni di ordine pubblico assicurando che l'identità personale degli agenti di polizia sia tracciabile, ad esempio attraverso l'uso di codici alfanumerici sulle uniformi.

La ringrazio per l'attenzione.



ON LINE QUESTO MESE

AZIONI URGENTI:

Pakistan: baluci detenuti rischiano la morte

http://www.amnesty.it/pakistan_baluci_rischiano_la_morte

Bielorussia: difensore dei diritti umani arrestato

http://www.amnesty.it/bielorussia_difensore_diritti_umani_arrestato

Iran: attivista detenuta nonostante l'ordine di scarcerazione

http://www.amnesty.it/iran_attivista_donne_arrestata

APPELLI:

Messico: i migranti, le vittime invisibili della crisi dei diritti umani!

http://www.amnesty.it/messico_migranti_invisibili.html

Brasile, Sudafrica e India devono contribuire a fermare lo spargimento di sangue in Siria

http://www.amnesty.it/siria_consiglio_di_sicurezza

Proteggere il diritto all'alloggio nella nuova legislazione della Romania

<http://www.amnesty.it/romania-proteggere-diritto-alloggio-nuova-legislazione>

Nepal: le famiglie degli scomparsi meritano giustizia!

http://www.amnesty.it/nepal_scomparsi_meritano_justizia

Operazione trasparenza - Diritti umani e polizia in Italia

http://www.amnesty.it/italia_polizia_operazione_trasparenza

Uganda: difensore dei diritti umani arrestato!

http://www.amnesty.it/uganda_difensore_diritti_umani_arrestati

Iran: giornalista condanna a 10 anni di carcere!

http://www.amnesty.it/iran_giornalista_curdo_arrestato

Perù: accesso ai servizi per la salute per tutte le donne

http://www.amnesty.it/mortalita_materna_peru

BUONE NOTIZIE



Violenza sulle donne - Messico

Il 12 agosto 2011 il procuratore militare ha notificato a Ines Fernandez Ortega e a Valentina Rosendo Cantù, due donne che nel 2002 erano state sequestrate e violentate da alcuni soldati nello stato di Guerrero, che le indagini sulla loro denuncia sono state trasferite alla giurisdizione civile. Da anni, Amnesty International e le organizzazioni messicane per i diritti umani chiedono che i casi in cui sono coinvolti militari sospettati di aver commessi violazioni dei diritti umani ai danni di civili siano sottratte alla giurisdizione militare e affidate a quella civile.



Obiezione di coscienza - Consiglio d'Europa

Il 7 luglio 2011, con una sentenza di grande portata relativa al caso di un testimone di Geova dell'Armenia, la Grande camera della Corte europea dei diritti umani ha affermato che gli stati hanno il dovere di rispettare il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare come parte dell'obbligo di rispettare il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione espresso nell'articolo 9 della Convenzione europea dei diritti umani. Per la prima volta, il diritto all'obiezione di coscienza viene espressamente riconosciuto nel contesto della Convenzione europea dei diritti umani.

Io pretendo dignità - India

Il 19 luglio 2011 l'Alta corte dello stato dell'Orissa ha confermato la decisione presa dal governo indiano nell'agosto 2010 contro il progetto di sestuplicamento della raffineria di alluminio situata a Lanjigarh, ai piedi di Niyamgiri, secondo la quale il progetto avrebbe violato le leggi a tutela dell'ambiente.

Per iscriversi, per informazioni e per richiedere una copia gratuita del manuale azioni urgenti invia un'e-mail a ua@amnesty.it

